



Le Campane di Villazzano

NOTIZIARIO PARROCCHIALE SETTIMANALE
SETTIMANA DAL 1 AL 7 MARZO 2020

II^a Domenica di Quaresima

8 MARZO 2020 - ANNO A

(Gen 12,1-4a; Sal.32; 2Tm 1,8b-10; Mt 17,1-9)

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, ¹Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. ²E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. ³Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. ⁴Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù:

«Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁵Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». ⁶All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. ⁷Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». ⁸Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. ⁹Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».



È Bello (fr. Roberto Pasolini)

Dopo aver affrontato il deserto del nostro cuore e aver conosciuto tutti i combattimenti che lo abitano, il Signore Gesù, nel cuore del suo ministero in favore del Regno, sente il bisogno di salire in cima a un «alto monte» per avere un incontro speciale con il suo – e nostro – Dio. Non compie questo itinerario di ascesa solo per se stesso, in una solitudine di preghiera, ma «prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni» (Mt 17,1). Il contesto della trasfigurazione offre subito un richiamo indispensabile per portare avanti l'impegno e la grazia dell'ascesi quaresimale. Come discepoli abbiamo assoluto bisogno che la nostra preghiera si svolga – almeno di tanto in tanto – «in disparte» (17,1), nel silenzio e in un profondo raccoglimento interiore. Il bisogno di accedere all'abisso di povertà e di desiderio presente nel nostro cuore nasce dal fatto che solo Dio conosce il nostro volto, e soltanto all'interno di una certa intimità è disposto a rivelarci il suo. Perché amarsi vuol dire, talvolta, incontrarsi lontano da ogni rumore e interferenza. Restare volto a volto. Cuore a cuore. Restare in silenzio, con una profonda attenzione al proprio cuore, non è esperienza facile. La nostra società, che misura ogni cosa in termini di efficacia e di tornaconto, certamente non aiuta a coltivare spazi di raccoglimento e di preghiera. Eppure, soltanto in certe situazioni e a certe condizioni possono compiersi incredibili – e indispensabili – esperienze di incontro con il mistero di Dio: Gesù «fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui» (17,2-3). Il frutto più prezioso che possiamo ricevere da un'intimità con Dio profondamente desiderata e scelta è la presa di coscienza di quanto sia splendido essere viventi di fronte al suo volto, per poter diventare partecipi della sua comunione d'amore. Sorpreso dal meraviglioso spettacolo di luce e di bellezza che si è acceso sul monte, Pietro a nome di ogni discepolo esclama: «Signore, è bello per noi essere qui!» (17,4). Recuperare un'idea grata e felice di Dio è la prima necessità per avere la forza di obbedire a Cristo, per fidarsi dei suoi insegnamenti e, così, mettere la nostra vita dietro ai suoi passi, come la voce stessa del Padre esorta a fare:

«Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo» (17,5). Finché il nostro cuore non è convinto e affascinato dalla parola e dalla vita del vangelo, noi sapremo portare avanti il cammino di fede al massimo come un generoso tentativo di rispettare regole e norme. Solo un'esperienza felice e intima dello splendore del suo volto può riaccendere il meccanismo della nostra conversione, e condurci – quasi spontaneamente – a immergerci nella follia d'amore di un Dio uno e trino. Del resto, a noi discepoli «è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità» una «vocazione santa», di cui sempre dovremmo essere memori: la «grazia» (2Tm 1,9) di poter soffrire, «con la forza di Dio», «per il Vangelo» (1,8). Si tratta di accogliere nella nostra vita il mistero della croce, partecipando all'opera del nostro Signore e Maestro, il quale «ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita» (1,10). Per poter aderire con tutto ciò che siamo – e non siamo – a questo disegno d'amore, occorre una serena disponibilità a saperci mettere in disparte e in cammino, come Abramo, nostro padre nella fede. Egli «partì, come gli aveva ordinato il Signore» (Gen 12,4) – e «senza sapere dove andava» (Eb 11,8) – perché troppo bella era la promessa: «Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione» (Gen 12,2). La conversione al vangelo non è qualcosa che noi dobbiamo fare – come vorrebbe Pietro che chiede a Gesù: «Se vuoi, farò qui tre capanne» (Mt 17,4) –, ma qualcosa che Dio desidera compiere in noi, nella misura in cui ci lasciamo guardare dal suo volto e affascinare dal suono della sua voce: «Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore» (Sal 32[33],18).

la Preghiera di Roberto Laurita

Non sarà facile neanche per i tuoi apostoli
accettare quello che accadrà a Gerusalemme.
Ti vedranno cadere nelle mani dei tuoi nemici,
oltraggiato e sottoposto a giudizio
e poi condannato ad una morte ignominiosa.
Allora, Gesù, non potranno eludere
la grande domanda, l'atroce dubbio:
sei veramente il Figlio di Dio, il suo Messia?
Perché da sempre hanno associato Dio
all'esibizione della forza, una forza irresistibile
che nessun avversario può contrastare.
Perché non è neppure immaginabile
che il suo Figlio sprofondi
nell'insuccesso più totale
come un qualsiasi perdente,
abbandonato da tutti, un fallito
che finisce miseramente i suoi giorni.

Per questo, Gesù, tu conduci quei tre
in disparte, su un alto monte.
E a loro appari nella tua gloria:
nella luce e nella bellezza di Dio,
che trasfigura il tuo volto e le tue vesti.
Per questo il Padre fa udire la sua voce,
perché la fiducia in te
non si lasci incrinare quando ti vedranno
inchiodato ad una croce,
tra due malfattori, sul Calvario.
No, non ci saranno altre esperienze
di questo genere a rincuorarli.
D'ora in poi dovranno lasciarsi guidare,
con rinnovata fiducia, dalla tua Parola.
Sarà essa a sostenerli fra le tenebre più fitte,
per decifrare la strada dell'amore.

TOCCARE LA PAROLA

Ogni lettore avverte la fatica di avanzare verso il senso profondo della pagina biblica e talvolta si sente come un cieco che brancola nel buio. Tale condizione lo costringe a cercare lungamente, a riprendere con pazienza le singole parole e a ruminarle, fino a che il cuore arderà nel petto, come era accaduto ai discepoli di Emmaus, quando il Risorto aveva aperto loro la mente e la Scrittura. Anche Origene, nella pratica della sua esegesi, conosceva questa esperienza. Perciò amava paragonarsi alla donna del vangelo che aveva osato toccare il mantello di Gesù ed era stata guarita dalla forza che era uscita da lui (Lc 8,44-46).

Il nostro cuore non è puro e i nostri occhi non sono come dovrebbero essere gli occhi della bella sposa di Cristo, alla quale lo sposo dice: "I tuoi occhi sono colombe" (Ct 1,15). [...] Tuttavia, nonostante la consapevolezza di questa condizione, non rinunceremo, trattando le parole di vita che ci sono riferite, al tentativo di appropriarci della forza che da esse sgorga per chi le tocca con fede. In questo contesto, il mantello di Gesù diventa metafora del testo

biblico e in presenza di passi difficili il didaskalos esorta il lettore ad accostarsi alle sue pagine e a “toccarle” con fede, al fine di essere illuminato dalla potenza che da esse si sprigiona. La metafora del “toccare” gli consente allora di esprimere il contatto trasformante con la realtà divina, presente nel testo sacro. È interessante tuttavia notare che egli cambia il verbo greco del racconto evangelico con un sinonimo piuttosto ricercato, che significa sempre toccare, ma al modo di un cieco, che precede tastando il terreno con i piedi o la parete con le mani (cf. 1Gv 1,1; Is 59,10). Come a voler riconoscere che, davanti al mistero dischiuso dal testo biblico, qualcosa sfugge sempre alle possibilità dell'uomo. Questi allora non può che ravvivare l'umile consapevolezza di procedere come a tastoni di fronte alle parole di vita della Scrittura, che lo spronano a un continuo cammino di conversione, aperto perciò al dono della grazia, che lo raggiunge quando il testo manifesta in pienezza il suo contenuto.

Per parlare della conversione Origene utilizza l'immagine suggestiva del velo che Mosè, scendendo dal monte dopo il suo incontro con Dio, poneva sul proprio volto a causa dello splendore che da esso irradiava (cf. Es 34,29-35). Nella rilettura che ne fa Paolo nella Seconda lettera ai Corinzi, quel velo invece permane non rimosso per i figli di Israele alla lettura dell'Antico Testamento (2Cor 3,14), fino a oscurare il loro cuore quando leggono le parole di Mosè (v. 15). Quel velo sarà tolto solo quando avverrà la conversione al Signore (v. 16). Di questi versetti Origene trae in modo coerente la conseguenza: finché alla lettura delle Scritture ci sfugge la loro intelligenza, fino a quando cioè il testo scritto rimane per noi oscuro e chiuso, significa che non ci siamo convertiti al Signore. [...]

L'incontro con la Parola, quando accade, si rivela come l'esperienza di un'iniziazione avvolta dall'intimità del silenzio: quello di un cuore che ascolta.

(Antonio Montanari)

Quanto la piaga della violenza alle donne sia diffusa nelle nostre società, è sotto gli occhi di tutti; spesso la cronaca ci riporta notizie drammatiche di uccisioni, soprusi, sopraffazioni, al punto da sentirci disarmati e quasi incapaci di fare o dire qualcosa.

Molte Chiese protestanti già da anni, in Italia e altrove, hanno lanciato l'iniziativa di

UN POSTO VUOTO DEDICATO ALLE DONNE VITTIME DI VIOLENZA.

Molto semplicemente, in ogni chiesa viene preparato stabilmente un posto, su un banco o su una sedia, segnalato da un indumento da donna di colore rosso, come il sangue: un foulard, una borsetta, qualcosa che possa attirare l'attenzione dei fedeli durante le celebrazioni; la spiegazione del segno può essere affidata ad un cartello, sistemato sul posto occupato, con una scritta del tipo “Posto che sarebbe stato occupato dalle donne, vittime di violenza”, o qualcosa di simile. Spiegato e ripreso, di quando in quando, nelle omelie o in altri momenti delle celebrazioni, questo segno può contribuire a tenere alta l'attenzione su un tema così drammatico, e può aiutare ciascuno a riflettere sulla necessità di un cambiamento culturale, che aiuti tutti a riconoscere la pari dignità tra donne e uomini: non solo con parole e proclami, ma con gesti e atteggiamenti concreti.

A Trento, come altrove in Italia, è attivo un Osservatorio interreligioso sulle violenze alle donne, nel quale è rappresentata la Chiesa cattolica, le Chiese ortodosse e le Chiese protestanti presenti in Trentino, insieme all'Islam locale. L'iniziativa del “Posto occupato” è proposta da questo Osservatorio, e quindi ha il valore di una cosa comune, sulla quale convergono musulmani e cristiani di diverse confessioni.

Come Chiesa diocesana abbiamo pensato di lanciare l'iniziativa con la prima domenica di Quaresima, 1 marzo 2020. Siamo consapevoli che ci vuole molto di più per sradicare una piaga così diffusa; ma allo stesso tempo crediamo che anche il linguaggio dei segni faccia la sua parte, ancor meglio se accompagnato da qualche richiamo da parte di chi presiede o di chi anima la liturgia, quando se ne presenti l'occasione.

don Cristiano Bettega, Area Testimonianza e Impegno Sociale

ALLA LUCE DEL TUO VOLTO – QUARESIMALE

Riflessione sui vangeli della Quaresima assieme ai consacrati

Badia di San Lorenzo – Trento ore 20.30

Martedì 3 marzo: *E fu trasfigurato davanti a loro*

Martedì 10 marzo: *Una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna*

Martedì 17 marzo: *Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo*

Martedì 24 marzo: *Io sono la risurrezione e la vita*

Cattedra del Confronto 2020

“I criteri della scelta”

Lunedì 9 marzo “L'UTILE”, con *Benedetto Gui (economista) e Franco Debenedetti (imprenditore)*.

Lunedì 16 “IL GIUSTO”, con *Marta Cartabia (presidente corte costituzionale) e Francesco Occhetto (giornalista)*.

Lunedì 23 “IL BELLO”, con *Massimo Donà (filosofo) e Rossella Ghigi (sociologa)*.
Presso Sala della Cooperazione, ore 20.45.

CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO DEL PERDONO - ore 15.00 - 17.00
sabato 7 marzo a Povo - sabato 14 a Villazzano - sabato 28 a Povo

SETTIMANA DAL 1 AL 8 MARZO 2020

Appuntamenti

domenica 1	08:00 S. Messa def. PIA CIMONETTI
	10:00 S. Messa per la COMUNITA'
	11:15 S. Messa presso Santuario Grotta
lunedì 2	08:00 S. Messa
martedì 3	08:00 S. Messa
mercoledì 4	08:00 S. Messa def. CORNELIA BOSETTI
giovedì 5	08:00 S. Messa segue adorazione eucaristica fino alle ore 11.00
venerdì 6	08:00 S. Messa
sabato 7	19:00 S. Messa def. CARLO ZANETTI; def. ANTONIO; def. MARIA SORAVIA e def. Famiglia
domenica 8	08:00 S. Messa def. def. TERESINA, MARIA, VALERIA, LUIGINA e LUIGI MARGONI
	10:00 S. Messa per la COMUNITA'
	11:15 S. Messa presso Santuario Grotta

Avvisi

lunedì 2	14:30 Incontro Azione Cattolica
mercoledì 4	19:30 Incontro preparazione fidanzati
venerdì 6	17:30 Via Crucis

Spazio

Lunedì 2	ore 16.15	Catechesi IV Elementare (III anno)
Venerdì 6	ore 15.00	Catechesi I Media (V anno)
Sabato 7	ore 16.30	Festa Famiglia genitori e gruppo catechesi V elementare
Gruppo III – IV superiore giovedì - Gruppo II – III media venerdì		
Gruppo V superiore – università lunedì - Gruppo I – II superiore giovedì		
Passi di Vangelo per universitari domenica		

Oratorio

